

Oltre la globalizzazione

Transizioni *Transitions*



NUOVA
SERIE
28 / 2025

Memorie
Geografiche

28

MEMORIE GEOGRAFICHE

XIV Giornata di studio "Oltre la globalizzazione"
Firenze, 6 dicembre 2024

Transizioni/ *Transitions*

a cura di
Giulia Chiara Ceresa, Francesco Dini, Lucia Ferrone,
Federico Martellozzo, Filippo Randelli, Patrizia Romei



Transizioni/Transitions è un volume delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-94690187

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Comitato scientifico:

Fabio Amato (Università di Napoli L'Orientale, Consiglio SSG), Valerio Bini (Università di Milano, Consiglio SSG), Giulia Chiara Ceresa (Università di Firenze), Cristina Capineri (Università di Siena, Consiglio SSG), Egidio Dansero (Università di Torino, Consiglio SSG), Domenico de Vincenzo (Università di Cassino, Consiglio SSG), Francesco Dini (Università di Firenze, Consiglio SSG), Lucia Ferrone (Università di Firenze), Michela Lazzeroni (Università di Pisa, Consiglio SSG), Mirella Loda (Università di Firenze, Consiglio SSG), Federico Martellozzo (Università di Firenze), Monica Meini (Università del Molise, Consiglio SSG), Andrea Pase (Università di Padova, Consiglio SSG), Filippo Randelli (Università di Firenze, Consiglio SSG), Patrizia Romei (Università di Firenze).

Comitato organizzatore:

Giulia Chiara Ceresa (Università di Firenze), Matteo Dalle Vaglie (Università di Firenze), Francesco Dini (Università di Firenze, Consiglio SSG), Lucia Ferrone (Università di Firenze), Federico Martellozzo (Università di Firenze), Eva Marchigiani (Università di Firenze), Filippo Randelli (Università di Firenze, Consiglio SSG), Patrizia Romei (Università di Firenze), Francesca Zagli (Università di Firenze).



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

© 2025 Società di Studi Geografici
Via San Gallo, 10
50129 - Firenze

FRANCESCO DINI*

LETTURA INGENUA DEL DECLINO ITALIANO

1. INTRODUZIONE. – Dal lavoro Istat 1957 *Indagine statistica sullo sviluppo del reddito nazionale dell'Italia dal 1861 al 1956*, il progressivo affinamento di serie storiche complete del PIL nazionale ha favorito una vasta bibliografia sul percorso di crescita dell'economia italiana. Qui ne rielaboriamo alcune per sostenere una tesi semplice sul cosiddetto “declino italiano”, cioè sull'assenza di crescita che caratterizza i nostri aggregati macroeconomici da più di un trentennio. Nel secondo paragrafo lo descriviamo in sintesi estrema e indichiamo la bibliografia che lo discute. Nel terzo illustriamo le statistiche della crescita nazionale nel periodo unitario, mostrandone il brusco arresto negli ultimi tre decenni. Nel quarto confrontiamo l'andamento 1861-2021 della crescita nazionale con quello di 12 Paesi, mostrando che il peggioramento non è solo assoluto, ma comparato. Nel quinto ci limitiamo a disaggregare il dato italiano fra Nord e Sud, con esiti sorprendenti. Poi introduciamo in modo pure ingenuo elementi geografici che è difficile dire se chiariscano o complichino il discorso sul declino italiano, ma senz'altro lo mostrano da una prospettiva che non sarebbe dispiaciuta al *Candide* volterriano.

2. DECLINO ITALIANO IN LETTERATURA: BREVE RICOGNIZIONE. – L'interesse scientifico e politico verso una misura storica della ricchezza nazionale deriva anche dal fatto che l'Italia è in stagnazione da più di un trentennio, e dopo un lungo periodo di sostenuta crescita sperimenta dagli anni Novanta performance negative rispetto a ogni compagine di riferimento, sia essa il club G7 ex Guerra fredda o l'UE 15/27 o l'OCSE o più semplicemente i famigerati PIGS.

Così da più di un ventennio – da quando cioè si è cominciato a sospettare che l'assenza di crescita del Paese avesse caratteri strutturali – il tema del declino italiano è diventato rilevante in letteratura. Senza pretese di esaustività si possono citare: Petrini, 2003; Nardozzi, 2004; Toniolo e Visco, 2004; Giavazzi, 2005; Milone, 2005; Trigilia, 2005; Zamagni, 2005; Boeri *et al.*, 2005; Giovannini, 2006; Saltari e Travaglini, 2006; Ainis, 2007; Ciocca, 2007; Padoa Schioppa, 2007; Felice, 2007; Torchia, 2009; Trigilia e Burroni, 2009; Cassese, 2011; 2019; 2023a; 2023b; Donolo, 2010; De Cecco, 2012; Coricelli *et al.*, 2012; Prodi, 2012; Toniolo, 2013; Boltho, 2013; Tridico, 2013; Bianco e Napolitano, 2013; Felice e Vecchi, 2013; Paolazzi e Sylos Labini, 2013; Gutgeld, 2013; Rosina, 2013; Bagnai, 2014; Gallino, 2014; Fubini, 2014; Lampa e Perri, 2014; Giombini *et al.*, 2015; Felice, 2015; 2017; 2018a; Berta, 2016; Amatori, 2017; Di Martino e Vasta, 2017; Gigliobianco e Toniolo, 2017; Giunta e Rossi, 2017; Causi, 2018; Cottarelli, 2018; Bugamelli e Lotti, 2018; Pellegrino e Zingales, 2018; Padoan, 2019; Pugno, 2019; Cesaratto e Zezza, 2019; Felice Nuvolari e Vasta, 2019; Capussela, 2019; 2021; Simoni, 2020; Tinagli, 2020; Bastasin e Toniolo, 2020; Benigno e Mineo, 2020; Heimberger e Kowall, 2020; Bellanca, 2021; Longobardi, 2021; Viesti, 2021; Paolazzi, 2022; Varsori, 2022; Fabrizio *et al.*, 2022; Krahé, 2023; Guarascio *et al.*, 2023; Fabbri, 2024; Glassmann e Gräbner-Radkowsky, 2024; Heimberger, 2024; Amatori *et al.*, 2024; Arrighetti *et al.*, 2024; Becchetti *et al.*, 2024; Blangiardo, 2025; Felice, 2025.

I lavori osservano il fenomeno da più prospettive disciplinari e danno luogo a molteplici interpretazioni, che riflettono i pregiudizi ideologici (o convinzioni) degli autori e di cui non è possibile qui dare conto in modo accurato. Se cercassimo fili rossi ne troveremmo due: la comune adesione allo schema *challenge-response* (l'economia del Paese si sarebbe dimostrata sempre meno congrua ai mutati requisiti di competitività richiesti dai mercati, ai quali è incapace di adeguarsi efficacemente) e la critica alla dimensione istituzionale, vista come l'elemento strutturalmente debole del nostro sistema economico-politico. Nel quadro di quest'ultima negatività è compresa l'inefficienza dell'amministrazione (rilevata in specie dai giuristi: Ainis, 2007; Torchia, 2009; Cassese, 2011; 2019; 2023a; Bianco e Napolitano, 2013; Melis, 2020; Arabia *et al.*, 2020), anch'essa proveniente da più fattori e sostanzialmente *path dependent*: il baco starebbe negli storici e ricorrenti condizionamenti di natura politica, causa prima delle debolezze organizzative e al contempo fattore che ne ha sempre impedito la riforma efficiente.



Sorprendente è che nelle analisi le diseconomie territoriali abbiano un ruolo marginale, se non del tutto assente, e che con poche eccezioni (Svimez, Daniele e Malanima, Felice, Viesti) persino il dualismo Nord-Sud venga largamente sottostimato nell'analisi dei fattori implicati. Ma di questo più avanti.

3. LE LETTURE CLIOMETRICHE DELLA CRESCITA ITALIANA, 1861-2021. – Esistono, come dicevamo, da oltre vent'anni molte stime sugli andamenti della crescita nazionale in epoca unitaria, da quelle sulla produzione agricola (Federico, 2003; 2007), sulla produzione industriale (Fenoaltea, 2003; 2006) e sui divari regionali (Felice, 2005; 2007; 2013; 2018b; Daniele e Malanima, 2007; 2011; 2014). A oggi le serie complete a partire dal 1861 sono disponibili in Daniele e Malanima (2011), Baffigi (2015), Felice e Vecchi (2015) e nel *Maddison Project Database 2023* del Growth and Development Centre dell'Università di Groninga. Quest'ultimo compara in serie storica la crescita di 169 Paesi, e come vedremo ci sarà utile nel prossimo paragrafo.

In termini di andamento le quattro letture sono convergenti, con l'unica eccezione di un diverso apprezzamento da parte di Daniele e Malanima delle differenze di sviluppo fra Nord e Sud al tempo dell'Unità, e danno luogo a una periodizzazione in cinque fasi della crescita nazionale condivisa dall'intera storiografia: la cosiddetta *Età liberale*, dall'Unità al 1900, con crescita molto bassa; l'*Età giolittiana* (1901-1914), che produce anche nel nostro Paese l'innescio della cosiddetta "crescita moderna"; il *periodo infrabellico*, che in Italia corrisponde al ventennio fascista, con crescita modesta e con il PIL pro capite che nel 1945 è tornato al livello del 1871; la *prima fase repubblicana* dal 1951 al 1991, che comprende il "miracolo economico" nel ventennio 1951-1971 e poi una crescita via via decelerata ma ancora significativa; e infine la *seconda fase repubblicana* 1991-2021, nella quale la crescita si arresta e il Paese comincia a sperimentare performance sistematicamente peggiori rispetto all'intero sistema inter-statale: mentre l'intervallo censuario 1991-2001 certifica l'esaurirsi della crescita, quelli successivi sono di netto peggioramento. È precisamente quest'ultima fase a corrispondere al "declino italiano" indicato dalla letteratura.

4. LA LETTURA COMPARATA DELLA CRESCITA ITALIANA 1861-2021. – Le serie del *Maddison Project Database* ci permettono di leggere il declino italiano anche in termini relativi, rispetto alle performance di altri paesi. La Tabella 1 paragona la serie storica italiana 1861-2021 del PIL pro capite con quelle di 12 economie concorrenti: i membri G7 escluso il Canada, alcune economie forti dell'Europa nord-occidentale (compresa una, la Norvegia, partita da una condizione di arretratezza e poi sviluppatasi con un modello diverso da quello manifatturiero italiano) e le altre economie del Sud Europa alle quali sovente l'Italia viene avvicinata per la comune radice geografica e il comune ritardo nello sviluppo.

La tabella ordina le colonne in base al valore crescente del PIL pc 1861, e come si vede l'Italia occupa la posizione centrale. Il fatto merita attenzione alla luce dell'attitudine della storiografia di leggere l'Italia ("povera e agricola qual era alla data dell'Unità", Daniele e Malanima, 2011, p. 49) come un Paese arretrato, "collocato alla periferia del Vecchio continente e, su scala globale, nella semiperiferia del mondo" (Felice, 2017, p. 31), giudizio corretto se ci si rifà al *benchmark* britannico, meno a una valutazione obiettiva – ma anche questo sarà ripreso nelle conclusioni.

Facendo esclusivo riferimento all'indicatore del PIL pc, la traiettoria comparata della crescita italiana può essere descritta nei seguenti sei passaggi.

1. L'Italia unita nel 1861 presenta un PIL pc tutto sommato allineato al contesto europeo che l'ha accolta. Il gap è forte soltanto con chi ha da tempo iniziato il processo di modernizzazione industriale, e per essere più precisi con le potenze egemoni del presente (il Regno Unito, che ha un PIL pc doppio), del futuro (gli Stati Uniti, che già sono decollati verso quello che poi diverrà il *secolo americano*) e del passato, le province mercantili olandesi e fiamminghe. Lo svantaggio dell'indicatore verso Svizzera e Francia – uno Stato, quest'ultimo, che la neonata Italia prendeva espressamente a esempio – è molto contenuto, mentre il dato italiano è addirittura migliore di quello tedesco, somma dei valori degli stati palatini che dal 1867 si uniranno nello Stato-nazione germanico. Nei confronti delle economie a sinistra nella tabella il vantaggio italiano è invece significativo o molto alto. Questo è il dato di partenza, non brillante ma neppure oscuro.
2. Al termine del quarantennio dell'*Età liberale* (1901), nel quale il tasso medio annuo di crescita del PIL pc è stato appena dello 0.6%, l'Italia, non riuscendo ad attivare un processo sistemico di modernizzazione, peggiora la propria posizione rispetto a tutte le economie prese a confronto, eccettuata la Grecia. Si accentua in modo sensibile il divario non solo con le economie più avanzate (dato 100 il valore dell'Italia, Stati Uniti da 169 a 264, Gran Bretagna da 196 a 227, Belgio da 144 a 179, Olanda da 146 a 165), ma anche

Tab. 1 - PIL pro capite di 13 paesi 1861-2021 (numeri indice; Italia = 100)

Anni	POR	GIA	NOR	SPA	GRE	GER	ITA (VA-NI)*	FRA	SVI	BEL	OLA	USA	GB
1861	55	59	74	75	88	99	2.558 = 100	110	115	144	146	169	196
1871	53	56	81	69	66	103	2.811 = 100	108	109	152	155	175	206
1881	54	60	85	88	68	112	2.880 = 100	121	137	170	163	219	213
1891	58	58	92	83	65	127	3.014 = 100	129	164	180	167	226	225
1901	61	65	99	87	57	138	3.317 = 100	139	193	179	165	264	227
1911	51	62	102	78	83	140	3.870 = 100	134	208	171	159	252	203
1921	56	89	115	91	83	134	3.660 = 100	134	164	177	193	264	186
1931	57	73	116	83	75	128	4.538 = 100	149	233	171	182	219	180
1941	56	100	132	64	60	183	4.967 = 100	105	185	140	145	272	240
1945	2.876	3.678	6.344	3.353	1.495	7.195	2.831 = 100	4.101	8.839	6.907	4.281	16.478	11.247
1951	58	57	152	63	55	112	5.958 = 100	146	199	154	161	271	191
1961	49	69	119	55	53	125	10.158 = 100	121	170	114	129	179	139
1971	60	102	106	63	67	113	15.683 = 100	120	156	111	125	156	111
1981	61	104	115	66	67	107	21.041 = 100	112	132	108	110	143	97
1991	67	116	117	75	62	101	26.570 = 100	106	128	105	106	137	97
2001	71	99	169	84	65	102	33.511 = 100	101	132	101	115	140	97
2011	71	100	229	90	69	123	35.151 = 100	104	167	108	127	141	99
2021	78	108	248	93	68	133	34.827 = 100	110	180	118	139	165	107

*Valori assoluti Italia in dollari costanti 2011, valutazioni PPA.

Fonte: ns. elaborazione da MPD, 2023 (<https://www.rug.nl/ggdc/historicaldevelopment/maddison/releases/maddison-project-data-base-2023>).

con le economie che nel 1861 avevano un valore prossimo a quello italiano (Svizzera da 115 a 193, Francia da 110 a 139, Germania da 99 a 138). L'Italia viene inoltre raggiunta dalla Norvegia (che passa da 74 a 99), avvicinata dalla Spagna (da 75 a 87) e cresce meno del Giappone (che passa da 59 a 65) e del Portogallo (da 55 a 61). Una performance affatto negativa, al posto dell'auspicato processo di convergenza.

- La situazione, a testimonianza dell'avvenuto innesco della crescita, si fa più articolata nel quarantennio successivo, nel quale fino al 1939 prebellico il PIL pc aumenta al ritmo annuo dell'1,2% il doppio del quarantennio precedente. Va ricordata la delicatezza del periodo, che comprende una guerra mondiale e la gravissima depressione che segue il 1929; ma, a testimonianza del fatto che la modernizzazione industriale è decollata, si scorgono (iniziali, non univoche, non aidate dal ciclo economico) le tracce di un processo di convergenza con alcune economie già sviluppate: si ampliano le forbici con Germania e Francia (oltre alla Norvegia, che applica il suo sviluppo produttivo e mercantile a una popolazione che nel 1939 non arriva a 3 milioni di abitanti), ma resta stabile quella con l'Olanda, e vi è una riduzione della distanza da Gran Bretagna, Stati Uniti, Belgio e Svizzera. Questo processo iniziale di convergenza viene interrotto dalla catastrofe bellica, di cui si è già detto che riporta il PIL pc al livello di ottant'anni prima.
- Il vero e forte processo di convergenza si ha, com'è noto, nel quarantennio 1951-1991, quando il reddito individuale aumenta del 346% al ritmo di più di 4 punti percentuali l'anno. La convergenza si apprezza osservando il netto avvicinamento ai PIL pc di Stati Uniti (il cui indice rispetto all'Italia si dimezza, da 271 a 137), Gran Bretagna (addirittura superata: da 191 a 97), Francia, Olanda, Belgio e Germania, sostanzialmente raggiunte (anche se nel caso della Germania per effetto della riunificazione 1990), mentre il Giappone, che ha esaurito negli anni Novanta la sua forte crescita post-bellica, sarà raggiunto nel 2001. È da notare che la convergenza risulta assai maggiore nel 1991 che nel 1971, benché la crescita dal 1951 al

1971 sia stata molto più intensa di quella del ventennio successivo. Ciò significa che il rallentamento della crescita innescato dallo shock petrolifero 1973 e dalla successiva lunga stagflazione tocca più intensamente le altre economie che non l'Italia, il cui vasto tessuto di PMI è meno rigido delle grandi imprese fordiste in crisi terminale. In realtà, per l'inusuale presenza di piccole imprese flessibili, l'Italia (come il Giappone) ritarderà di quasi un ventennio la crisi industriale vissuta dalle economie occidentali, e ne trarrà i vantaggi testimoniati in tabella – che poi pagherà in seguito, quando la despecializzazione industriale che ha colpito negli anni Settanta la grande industria contaminerà dagli anni Novanta anche il “piccolo è bello”.

5. Come che sia, pare alla fine della Guerra fredda che l'Italia abbia finalmente completato, o sia solo a un passo dal completare, l'inseguimento cominciato a inizio Novecento. I dati del 2001, controversi, segnalano al contrario che questo passo non lo si riesce a compiere, mentre nel ventennio successivo la performance del nostro Paese sarà del tutto negativa in termini assoluti e comparati, peggiorando il dato 1991 in modo generalizzato. È questa la manifestazione più nitida del summenzionato “declino italiano”: rispetto a una convergenza pressoché raggiunta nel 1991, i dati 2021 restituiscono inaspettatamente una situazione tornata simile (secondo l'indicatore)... a quella del 1861 (vedi a questo proposito anche Felice 2019, pp. 31-32).
6. Allo stato attuale del suo percorso di desiderata convergenza l'Italia, nei sedici decenni unitari, ha infatti sì migliorato (pur restando loro indietro) la posizione verso Gran Bretagna (da 196 rispetto all'Italia a 107) e Belgio (da 144 a 118); ma non ha recuperato praticamente niente del grave gap che la separava dagli Stati Uniti (da 169 a 165) e dall'Olanda (da 146 a 139); non ha recuperato nulla del gap con la Francia (110 = 110), e ha peggiorato significativamente la propria distanza dalla Svizzera (da 115 a 180); è stata raggiunta e superata da Giappone (da 59 a 108), Germania (da 99 a 133) e Norvegia (da 75 a 248); ed è in procinto di essere raggiunta dalla Spagna (da 75 a 93). Fra le economie esaminate mantiene al 2021 una condizione di vantaggio, ma decrescente, con Portogallo e Grecia. I dati comparati con Irlanda, Danimarca, Svezia, Finlandia, Turchia, Corea del Sud, qui non presentati ma ricavabili dalle fonti indicate, sono ancora peggiori. E in ultimo va precisato che quest'analisi, della quale si potrebbe eccepire che deriva da una sola fonte dati (MPD), è del tutto coerente con valutazioni analoghe basate su altre fonti: vedi per esempio Felice, 2017, in particolare le pp. 26-35.

5. UNA LETTURA INGENUA, MA FORSE MEGLIO DIRE INFANTILE, DEL DECLINO ITALIANO. – La vasta bibliografia osserva questo *downgrading* e ne sottolinea differenti aspetti, ma sempre denunciando la grave caduta di competitività dell'economia del Paese con conseguente perdita di quote di mercato mondiale. Naturalmente, benché minoritari, vi sono lavori che contestano questa interpretazione, ad esempio Heimberger e Kowall (2020), Heimberger (2024) e Arrighetti *et al.* (2024), autori questi ultimi di un'appassionata difesa della competitività della produzione manifatturiera italiana, che ad onta della trentennale despecializzazione industriale resta la seconda in ambito comunitario. Valutazioni positive sulla competitività dell'offerta settoriale italiana in numerosi comparti della manifattura, oltre a essere comuni fra gli operatori, sono del resto reperibili nel rapporto OCSE 2024 sull'economia italiana e nel rapporto Istat 2025 sulla competitività dei settori produttivi uscito nello scorso marzo. Secondo Arrighetti *et al.* (2024) la disistima delle performance dell'industria italiana deriverebbe dall'incomprensione delle peculiarità del suo modello organizzativo, basato sulla flessibilità e sulle piccole dimensioni, o comunque su dimensioni minori di quelle esemplificate nei modelli manageriali standard. Quest'è vero, ma non spiega la negatività dei numerosi indicatori macroeconomici che, in solido con altrettanti indicatori di natura sociale e politica, compongono il quadro critico sul quale da trent'anni si intrattiene la letteratura.

Noi crediamo che la spiegazione di quest'apparente aporia non appartenga all'analisi economica o politica, ma all'illusionismo, e vorremmo dunque proporre un'interpretazione che ci piace definire infantile a) per il livello richiesto di elaborazione, quello della scuola dell'infanzia, b) per la procedura di rappresentazione, il facile “copia e incolla”, e c) per la chiarezza del risultato. Se infatti si prende la Tabella 1 e si affiancano alla colonna centrale del PIL pc italiano, a destra e a sinistra, i dati di Sud Italia e Nord Italia, il declino nazionale, come in un giuoco di prestigio, sparisce: il Nord è da tempo a pieno titolo fra le grandi economie continentali, mentre il Sud sta da sempre insieme alle economie mediterranee ritardatarie e se la vede con la Grecia, da cui tutto sommato la separa un modesto braccio di mare. La Tabella 2 mostra una situazione tanto evidente che i suoi dati non dovrebbero neppure essere commentati.

In breve, si vede con chiarezza come il Nord impieghi un secolo – due depressioni e due guerre mondiali – per completare il percorso di convergenza ai *benchmark* continentali, ma già nel 1961 il suo PIL pc risulta

Tab. 2 - PIL pro capite di 9 Paesi, del Sud Italia e del Nord Italia* 1861-2021 (numeri indice; Italia = 100)

Anni	POR	SPA	GRE	SUD	ITA	NORD	GB	FRA	BEL	GER	USA
1861	75	55	88	96	100	104	196	110	144	99	169
1871	69	53	66	94	100	105	206	108	152	103	175
1881	88	54	68	94	100	104	213	121	170	112	219
1891	83	58	65	90	100	107	225	129	180	127	226
1901	87	61	57	86	100	108	227	136	179	138	264
1911	78	51	83	86	100	108	203	134	171	140	252
1921	91	56	84	86	100	108	186	134	177	134	264
1931	83	57	75	86	100	108	180	149	171	128	219
1941	64	56	60	80	100	110	240	106	130	183	273
1951	64	58	55	66	100	120	190	146	154	113	271
1961	55	49	53	69	100	120	139	121	114	125	179
1971	63	60	67	80	100	109	111	120	111	112	156
1981	66	61	67	77	100	112	97	112	108	107	143
1991	75	68	62	80	100	110	97	106	105	101	137
2001	84	71	65	79	100	112	97	101	101	102	137
2011	90	72	69	68	100	114	99	104	108	123	141
2021	93	78	68	66	100	116	107	110	118	133	165

*Il Nord Italia comprende le regioni situate a Nord fino a Lazio, Umbria e Marche comprese; il Sud Italia le altre, compresa le isole.

Fonte: ns. elaborazione da: *Maddison Project Database 2023* (<https://www.rug.nl/ggdc/historicaldevelopment/maddison/releases/maddison-project-database-2023>); Felice e Vasta (2012, p. 27); 2011: Istat 2012, <http://www.istat.it/it/archivio/75111>; 2021: Istat 2022, https://www.istat.it/it/files/2022/12/REPORT-CONTI-TERRITORIALI_2021.pdf.

allineato a quello di Francia, Belgio e Germania, e a partire dal 1981 supera tutte le economie nazionali in tabella con la comprensibile eccezione degli Stati Uniti. Le ammacature dei *trenta terribili anni del declino italiano* si vedono qua e là anche da questi dati, che tuttavia lasciano abbondantemente il Nord fra le grandi economie del continente. Del Sud qui basterà dire che, partito nel 1861 in netto vantaggio su tutte e tre le economie alla sinistra della tabella – Portogallo, Spagna e Grecia –, oggi (2021) risulta superato da tutte e tre. E il gap che lo separa dal Nord, un piccolo fossato di 8 punti di PIL pc nazionale nel 1861, risulta al 2021 un baratro di 50.

Di quale declino “italiano” stiamo dunque parlando? Ci rendiamo conto che l’argomento è complesso, e cercheremo allora di complicarlo ulteriormente, sempre con logiche e con indicatori ingenui.

6. DELL’ESISTENZA DEL SUPERSTATO DELLA LOMBARDIA. – La Lombardia un superStato? Alla luce dell’argomento che stiamo trattando, e anche della cronaca economico-politica di questi ultimi anni, la considerazione non appare fuori luogo. La sua condizione è eccezionale: è una sorta di mostro regionale, con oltre 10 milioni di abitanti, il doppio delle più grandi regioni italiane che la seguono, e più della popolazione di metà degli stati membri della Ue. Ne ha tanti quanti il Belgio e la Svezia, con i quali sostanzialmente condivide l’ampiezza del PIL, mentre è popolosa quanto Repubblica Ceca, Grecia e Portogallo, ma con un PIL doppio, ed è il terzo Stato europeo per Coppe dei Campioni vinte (più della Germania, tante quante Francia, Olanda e Portogallo messe insieme). Storicamente la sua capitale è stata il polo propulsivo del cosiddetto “Triangolo industriale”, quello che nel corso del Novecento ha indotto alle province contigue gli impulsi di modernizzazione di gran lunga maggiori, e rappresenta la regione urbana che negli scorsi decenni è uscita con maggior rapidità e successo dalla crisi del modello industriale che aveva fatto la sua fortuna nei primi tre quarti del secolo scorso.

È la regione-chiave dello sviluppo italiano. Nei sette decenni intercensuari repubblicani non è quella che è sempre cresciuta di più: non nell'immediato dopoguerra – quando ancora non eguaglia la potenza industriale della regione urbana torinese – e neppure nei complicati anni Ottanta, quelli di un difficile riposizionamento della sua economia in via di deindustrializzazione, testimoniato dal rallentamento 1981 e 1991. Allo stesso modo sarà oggetto in quel decennio di un progressivo avvicinamento da parte delle regioni centrali e ancor più di quelle di Nord-Est – il NEC di Fuà e Zacchia (1983), il Nord-Est di Anastasia e Rullani (1982), Anastasia e Corò (1993; 1996). Ma già nel corso degli anni Novanta, quando il modello della Terza Italia, dopo quattro decenni di ininterrotto sviluppo, comincia a mostrare la corda, riguadagna e consolida la sua posizione di supremazia nell'economia nazionale. Oggi rappresenta di gran lunga il maggior mercato di offerta di tecnologie e servizi avanzati in territorio italiano, con un livello di internazionalizzazione che non trova riscontro in nessun altro luogo del Paese, esprime le maggiori imprese nazionali di settori strategici quali la finanza e l'informazione, e ha una densità manageriale paragonabile a quella delle regioni europee che ospitano *global cities*. Non stupisce dunque che risulti la provincia italiana col maggior PIL pc (67mila euro 2023, fonte Eurostat 2025), mentre altre province lombarde, come Brescia, Bergamo, Cremona, Mantova, Lecco, Monza-Brianza, Varese, Como hanno tessuti economici vitali e specializzazioni competitive a scala internazionale.

Oltre a quella economica, per la quale già nel secolo scorso il capoluogo regionale si autonominò “Capitale morale d'Italia”, vale ricordare la centralità politica nei grandi processi del Novecento. Se potrebbe sembrare ingeneroso ricordare la genesi del *sansepolcristo*, la risposta nazionale alla crisi del capitalismo post-bellico, e del *craxismo*, la risposta nazionale alla pericolosa convergenza fra cattolicesimo e socialismo in guerra fredda, riesce difficile non menzionare il ruolo della Lombardia nell'affermazione dell'unico partito regionalista italiano, Lega Lombarda, poi Lega Nord, giunto al governo della propria regione e del Paese: a partire dal 1994 ha fatto parte di 6 governi nazionali per una durata complessiva a dicembre 2025 di 166 mesi (pari a 14 anni), mentre per oltre tre anni (37 mesi) ha fatto parte della maggioranza dei governi tecnici Dini e Draghi, per un totale di 17 anni alla guida del Paese. Da 31 anni (1994) governa senza sostanziale soluzione di continuità la Regione Lombardia – con la sola eccezione della prima delle quattro giunte Formigoni – avendo espresso direttamente quattro presidenze della Regione sulle otto legislature intercorse.

Se si considera che un secondo partito nato nel 1994, non regionale ma di genesi peculiarmente ambrosiana, è stato al governo regionale per tutte e otto le legislature, facendo parte al contempo del governo nazionale per 182 mesi a far data a dicembre 2025 (oltre 15 anni) ed esprimendo per quattro volte la presidenza del Consiglio (111 mesi pari a oltre 9 anni), si comprende come questo superStato abbia la forza economica, politica e culturale – la “direzione intellettuale e morale”, direbbe Gramsci – per influenzare in modo grande l'indirizzo della vita nazionale. Niente di lontanamente paragonabile viene espresso da alcuna altra regione.

La procedura ingenua consiste nell'aggiungere alla Tabella 2 il superStato della Lombardia (Tab. 3), e verificare come la competitività manifestata dal Nord del Paese venga largamente superata da quella lombarda. Anche in questo caso la chiarezza dei dati, che parlano da soli, rende superfluo il loro trattamento in dettaglio. Varrà notare che già dal lontano 1961 l'indicatore lombardo supera quelli di tutte le altre economie nazionali d'Europa in tabella. E da allora, dando argomenti a coloro che distinguono l'aggettivo “lombardo” da quello “italiano”, i valori si mantengono costantemente al di sopra, tetragoni a ogni prospettiva di *declino*: da oltre sessant'anni, infatti, il dato della Lombardia è sempre e sistematicamente migliore di quello britannico, francese, belga e tedesco. Solo gli Stati Uniti riescono a non farsi acciuffare, benché la differenza, enorme nei primi decenni del Novecento, sia oggi quasi riassorbita (165 a 135, contro il 264 a 117 del 1901).

Naturalmente nella tabella c'è un trucco, tanto scoperto che non lo si dovrebbe neppure citare: la comparazione dei dati di Paesi con quello della regione più ricca di un Paese; diversa e non così lusinghiera sarebbe la posizione relativa della Lombardia, se la comparassimo all'Ile de France o alla Baviera.

Ma è davvero un trucco? In fondo anche la Lombardia ha le sue aree *povere*, mezzo migliaio di comuni classificati come area interna, più di cinque volte tutti i comuni di una regione dignitosa come l'Umbria; e a fronte dei 67mila euro di PIL pc della provincia di Milano, quella di Lodi ne ha 27mila, e quella di Pavia duemila meno, neppure il misero doppio della provincia di Enna (Istat, 2025). Anche quello lombardo, dunque, è alla fin fine un valor medio... Non potrebbe essere che la condizione di superStato della Lombardia, con 10 milioni di abitanti, la sua economia, la sua politica, le sue coppe dei campioni, non faccia del trucco qualcosa di simile alla realtà? Nell'ultimo paragrafo qualche considerazione in proposito, che recupera anche altre osservazioni disseminate nel testo.

Tab. 3 - PIL pro capite di 9 Paesi, del Sud Italia, del Nord Italia e del Superstato della Lombardia* 1861-2021 (numeri indice; Italia = 100)

Anni	POR	SPA	GRE	SUD	ITA	NORD	GB	FRA	BEL	GER	USA	Lombardia
1861	75	55	88	96	100	104	196	110	144	99	169	107
1871	69	53	66	94	100	105	206	108	152	103	175	107
1881	88	54	68	94	100	104	213	121	170	112	219	107
1891	83	58	65	90	100	107	225	129	180	127	226	112
1901	87	61	57	86	100	108	227	136	179	138	264	117
1911	78	51	83	86	100	108	203	134	171	140	252	117
1921	91	56	84	86	100	108	186	134	177	134	264	120
1931	83	57	75	86	100	108	180	149	171	128	219	116
1941	64	56	60	80	100	110	240	106	130	183	273	123
1951	64	58	55	66	100	120	190	146	154	113	271	143
1961	55	49	53	69	100	120	139	121	114	125	179	141
1971	63	60	67	80	100	109	111	120	111	112	156	125
1981	66	61	67	77	100	112	97	112	108	107	143	120
1991	75	68	62	80	100	110	97	106	105	101	137	113
2001	84	71	65	79	100	112	97	101	101	102	137	118
2011	90	72	69	68	100	114	99	104	108	123	141	128
2021	93	78	68	66	100	116	107	110	118	133	165	135

*Il Nord Italia comprende le regioni situate a Nord fino a Lazio, Umbria e Marche comprese; il Sud Italia le altre, compresa le isole.

Fonte: ns. elaborazione da: Maddison Project Database 2023 (<https://www.rug.nl/ggdc/historicaldevelopment/maddison/releases/maddison-project-database-2023>); Felice e Vasta (2012, p. 27); 2011: Istat 2012, <http://www.istat.it/it/archivio/75111>; 2021: Istat 2022, https://www.istat.it/it/files/2022/12/REPORT-CONTI-TERRITORIALI_2021.pdf.

7. IN CHIUSURA. – Come non mancherebbe di far notare il *Candide* evocato nell'introduzione, crediamo davvero che il trucco *somigli* alla realtà e vada spesa qualche altra riflessione sulla realtà del “declino italiano”.

Esso corrisponde infatti all'oggettiva difficoltà di passare, com'è accaduto alla fine del secolo scorso, da una crescita basata sul mercato interno a una basata sui mercati mondiali, senza più le condizioni di favoritismo politico della Guerra fredda, prima fra tutte l'obbligo per i capitali di permanere entro i confini nazionali, senza più salvaguardia politica dei mercati nazionali del lavoro e con tecnologie differenti e aliene: prova difficile per ogni economia regionale, anche se *forte*, difficilissima (*Candide*) se *debole*. E dunque parlare di “declino italiano” senza distinguere le asimmetrie territoriali del nostro sviluppo non è una svista, è semplicemente un'omissione. Ciò non tocca la validità singolare delle varie diagnosi del declino italiano, ma la spaccatura storica dello sviluppo fra Nord e Sud ne è l'antefatto e le contiene tutte: essa ha generato infatti così tanti effetti cumulativi a beneficio delle regioni forti e così tante trappole dell'equilibrio a danno di quelle deboli da rendere impossibile un distribuzione territoriale non gravemente asimmetrica a) dei processi di specializzazione regionale, b) dei processi di apprendimento e di fertilizzazione imprenditoriale e b) delle risorse private e pubbliche, mentre la mobilità dei fattori produttivi opera in senso inverso rispetto alla mitigazione delle differenze e menoma la capacità dei territori deboli di rispondere con efficacia alle sollecitazioni del mutamento.

Si può contestare la *necessità* di questi vincoli alla crescita – è quanto fanno da settant'anni i modelli liberali di sviluppo basati sul mercato –, sostenendo che dal 1951 al 1971 l'intero Mezzogiorno ha *invece* espresso un forte processo di convergenza ed è cresciuto anche nel ventennio successivo, e che vi si rintracciano esempi importanti di specializzazione territoriale e di fertilizzazione imprenditoriale, anche avanzata. Ma questo dipende dal fatto che nessun vincolo è scritto nella pietra, e se si applica energia sufficiente, i rendimenti crescenti, le causazioni cumulative e le trappole dell'equilibrio possono essere controindicate, come appunto

è accaduto nel nostro Paese dal dopoguerra agli anni Settanta. In quel periodo prevalse l'ovvia constatazione che un Paese zoppo non avrebbe potuto che zoppiare, e la rimozione delle cause della zoppia – che prendeva allora il nome di *Questione meridionale* – si tradusse in una saggia allocazione delle risorse pubbliche e private, dove il termine “saggezza” non ha contenuti etici – il più grande motore delle politiche redistributive fu il timore di perdere la Guerra fredda – ma esclusivamente pratici. Quando quest'esigenza è tramontata e l'energia applicata a controindicare i naturali effetti allometrici della crescita territoriale è via via scemata, allora i rendimenti crescenti e le trappole dell'equilibrio hanno ripreso a fare il loro mestiere, generando a carico del Sud l'andamento messo in luce dalle ultime righe della Tabella 3.

Tutti questi sono fatti noti, che speriamo di avere discusso con qualche originalità di linguaggio, a costo di qualche forzatura. Certo che c'è il “declino italiano”, nel senso che l'aggregato della nostra economia nazionale ha risposto in modo poco efficiente alle sollecitazioni dei mercati dell'ultimo trentennio, ed ha fallito l'obiettivo di mantenere il dato comparato della crescita allineato a quello delle economie concorrenti. Ma questo è avvenuto con una (naturale, non inattesa e grande) diversificazione regionale, che non autorizza affatto a parlare di *declino* per alcune aree del Paese, prima fra tutte il nostro superStato, mentre per altre utilizzare il termine “declino” è colpevolmente riduttivo. E se, nell'affrontare un problema, lo si concettualizza in modo sbagliato, non c'è da attendersi che le soluzioni che si adottano (?) abbiano poi un qualche effetto.

E certo che la Lombardia non è un superStato, essendo da 1948 una delle Regioni costituzionali. In effetti è un po' grande, e questo è un problema del Paese quanto lo sono le piccole dimensioni del Molise; d'altra parte nessuno è così matto da ipotizzarne il frazionamento, e va detto che tre *Länder* tedeschi sono più popolosi. Ma così il problema diventa quello della responsabilità politica di una regione non superStato, però dotata di *direzione intellettuale e morale* rispetto al Paese. Per *responsabilità politica* – ammesso che questa categoria mistica esista ancora – intendiamo la guida all'azione pubblica che ne garantisce la coerenza con il patto di cittadinanza, corrispondente nel nostro caso alla Costituzione repubblicana. Quanto e cosa di tale direzione intellettuale e morale si rintracci nella L. 86/2024 *Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione*, è argomento troppo complicato per poter essere affrontato qui. Ci ripromettiamo di discuterlo in seguito, nella consapevolezza che quanto precede fa parte delle premesse logiche di tale discussione.

RICONOSCIMENTI. – Il presente paper è un contributo dell'Unità di ricerca di Firenze alla sessione “Riforme amministrative, autonomia differenziata e questione territoriale in Italia”, seminario del PRIN 2022HZ3PHX “Administrative Geography and the ‘Territorial Question’ in Italy: Weaknesses in the Administrative Framework and Possible Solutions”, ed è finanziato dall'Unione europea, NextGenerationEU, Missione 4, Componente 1, CUP B53D23016820006.

BIBLIOGRAFIA

- Ainis M. (2007). *Stato matto. L'Italia che non funziona (e qualche proposta per rimetterlo in moto)*. Milano: Garzanti.
- Amatori F., a cura di (2017). *L'approdo mancato. Economia politica e società in Italia dopo il miracolo economico*. Milano: Feltrinelli.
- Amatori F., Modiano P., Reviglio E., a cura di (2024). *L'Italia al bivio. Classi dirigenti alla prova del cambiamento 1992-2022*. Milano: FrancoAngeli.
- Anastasia B., Corò G. (1993). *I distretti industriali in Veneto. Una proposta di individuazione*. Portogruaro: Nuova dimensione.
- Anastasia B., Corò G. (1996). *Evoluzione di un'economia regionale. Il NordEst dopo il successo*. Portogruaro: Nuova dimensione.
- Anastasia B., Rullani E. (1982). *La nuova periferia industriale. Saggio sul modello veneto*. Venezia: Arsenale.
- Arabia A.G., Iacoviello A., Napolitano M.G., a cura di (2020). *Differenziazione e asimmetria nel regionalismo italiano*. Milano: ISSIRFA-Giuffrè Francis Lefebvre.
- Arrighetti A., De Nardis S., Traù F. (2024). *Il falso mito della manifattura inefficiente*. LUISS Institute of European Analysis and Policy. WP 11.
- Baffigi A. (2011). *Italian National Accounts 1861-2011*. Quaderni di storia economica di Banca d'Italia, 18.
- Baffigi A. (2015). *Il PIL per la storia d'Italia. Istruzioni per l'uso*. Venezia: Marsilio.
- Bagnai A. (2014). *L'Italia può farcela. Equità, flessibilità e democrazia. Strategie per vivere nella globalizzazione*. Milano: Il Saggiatore.
- Barcella P. (2018). Percorsi leghisti. Dall'antimeridionalismo alla xenofobia. *Meridiana*, 91: 95-119.
- Barcella P. (2022). *La Lega. Una storia. Nodi dell'Italia contemporanea*. Roma: Carocci.
- Bastasin L., Toniolo G. (2020). *La strada smarrita. Breve storia dell'economia italiana*. Bari: Laterza.
- Beccchetti L. et al. (2024). *Piano B. Uno spartito per rigenerare l'Italia*. Roma: Donzelli.
- Bellanca N. (2021). Lupi e cavallette: sul declino dell'Italia. *Micromega*.
- Benigno F., Mineo E. (2020). *L'Italia come storia. Primato, decadenza, eccezione*. Roma: Viella.

- Berta G. (2016). *Che fine ha fatto il capitalismo italiano?* Bologna: il Mulino.
- Bianco M., Napolitano G. (2013). Il sistema amministrativo: uno svantaggio competitivo. In: Toniolo (2013a), pp. 735-783.
- Blangiardo G.C., a cura di (2025). Il cambiamento demografico nella realtà italiana: prospettive, cause e conseguenze. *Sinapsi*, 1.
- Boltho A. (2013). Germania, Italia, Giappone: dal miracolo economico alla semistagnazione. In: Toniolo (2013a), pp. 147-184.
- Brunetti A., Felice E., Vecchi G. (2011). Reddito. In: Vecchi G., a cura di, *In ricchezza e povertà. Il benessere degli italiani dall'Unità a oggi*. Bologna: il Mulino.
- Bugamelli M., Lotti F., a cura di (2018). *Productivity Growth in Italy: A Tale of a Slow-Motion Change*. Banca d'Italia, Occasional Paper, 422.
- Capussela A. (2019). *Declino. Una storia italiana*. Roma: LUISS University Press.
- Capussela A. (2021). *Declino Italia*. Torino: Einaudi.
- Cassese S., a cura di (2011). *L'Italia. Una società senza Stato?* Bologna: il Mulino.
- Cassese S. (2019). *Governare gli italiani. Storia dello Stato*. Bologna: il Mulino.
- Cassese S. (2023a). *Amministrare la Nazione. La crisi della burocrazia e i suoi rimedi*. Milano: Mondadori.
- Cassese S. (2023b). *Le strutture del potere*. Bari: Laterza.
- Cassese S., Melis G. (1990). Lo sviluppo dell'amministrazione italiana (1861-1920). *Rivista trimestrale di diritto pubblico*, 2: 333-357.
- Causi M. (2018). *Fermare il declino. Le politiche economiche italiane ed europee alla prova della crisi*. Roma: Armando.
- Cesaratto S., Zezza, G. (2019). Farsi male da soli. Disciplina esterna, domanda aggregate e il declino economico italiano. *L'industria*, 2: 279-318.
- Ciocca P. (2007). *Ricchi per sempre? Una storia economica d'Italia (1796-2005)*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Cirillo V., Reljic J. (2024). The North-South Italian divide. A structural labour market perspective in Italy's fragmented landscape. In: Glassmann e Grabner-Radkowsch (2024), pp. 165-196.
- Coricelli F., Frigerio F., Lorenzoni L., Moretti L., Santoni A. (2012). *Il declino dell'economia italiana fra realtà e falsi miti*. Roma: Carocci.
- Cottarelli C. (2018). *I sette peccati capitali dell'economia italiana*. Milano: Feltrinelli.
- Daniele V., Malanima P. (2007). Il prodotto delle regioni e il divario Nord-Sud in Italia (1861-2004). *Rivista di Politica Economica*, 3-4: 1-49.
- Daniele V., Malanima P. (2011). *Il divario Nord-Sud in Italia 1861-2011*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Daniele V., Malanima P. (2014). Perché il Sud è rimasto indietro? Il Mezzogiorno fra storia e pubblicistica. *Rivista di storia economica*, 1: 3-35.
- Daniele V., Petraglia C. (2024). *L'Italia differenziata. Autonomia regionale e divari territoriali*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- De Cecco M. (2001). Piccole imprese, banche, commercialisti. Note sui protagonisti della seconda industrializzazione italiana. In: Cafagna L., Crepax N., a cura di, *Atti di intelligenza e sviluppo economico: Saggi per il bicentenario della nascita di Carlo Cattaneo*. Bologna: il Mulino, pp. 425-449.
- De Cecco M. (2012). Una crisi lunga mezzo secolo: le cause profonde del declino italiano. *Economia italiana*, 3: 69-92.
- Di Martino P., Vasta M., a cura di (2017). *Ricchi per caso. La parabola dello sviluppo economico italiano*. Bologna: il Mulino.
- Dini F., Zilli S. (2022). Legge 56/2014 e geografia politica dell'Italia: valutazione d'impatto ambientale. *Geotema*, 70: 6-23.
- Donolo C. (2010). *Italia sperduta. La sindrome del declino e le chiavi per uscirne*. Roma: Donzelli.
- Eurostat (2025). *Gross Domestic Product at Current Market Prices by NUTS 3 Region*.
- Fabbri M. (2024). *La crisi dell'economia italiana diversamente spiegata*. Torino: La fabbrica delle illusioni.
- Fabrizzi F., Poggi A., Salerno G.M., a cura di (2022). *Ripensare il Titolo V a vent'anni dalla riforma del 2001*. 20.
- Federico G. (2003). L'agricoltura italiana: successo o fallimento? In: Ciocca P., Toniolo G., a cura di, *Storia economica d'Italia*, Vol. III: *Industrie, mercati, istituzioni*, 1. *Le strutture dell'economia*. Bari: Laterza, pp. 99-136.
- Federico G. (2007). Ma l'agricoltura meridionale era davvero arretrata? *Rivista di politica economica*, 3-4: 317-340.
- Felice E. (2005). Il valore aggiunto regionale. Una stima per il 1891 e per il 1911 e alcune elaborazioni di lungo periodo (1891-1971). *Rivista di storia economica*, XXI: 273-314.
- Felice E. (2007). *Divari regionali e intervento pubblico. Per una rilettura dello sviluppo in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Felice E. (2013). *Perché il Sud è rimasto indietro*. Bologna: il Mulino.
- Felice E. (2015). *Ascesa e declino. Storia economica d'Italia*. Bologna: il Mulino.
- Felice E. (2017a). Dalla convergenza al declino: l'economia italiana dall'Unità a oggi. In: Di Martino e Vasta (2017), pp. 23-73.
- Felice E. (2017b). The roots of a dual equilibrium: GDP, productivity and structural change in the Italian regions in the long-run (1871-2011). Banca d'Italia, *Quaderni di storia economica*, 40.
- Felice E. (2018a). *Economia e politica. Un'interpretazione di lungo periodo del declino italiano*. Milano: FrancoAngeli.
- Felice E. (2018b). The socio-institutional divide: Explaining Italy's long-term regional differences. *Journal of Interdisciplinary History*, 1: 1-28.
- Felice E. (2025). *Manifesto per un'altra economia e un'altra politica*. Milano: Feltrinelli.
- Felice E., Vasta M. (2012). *Passive Modernization? The New Human Development Index and its Components in Italy's Regions (1871-2007) – Modernizzazione passiva? Il nuovo indice di sviluppo umano e le sue componenti nelle regioni italiane (1871-2007)*. UHE Working Papers, 10.
- Felice E., Vecchi G. (2013). *Italy's Growth and Decline, 1861-2011*. CEIS Tor Vergata Research Paper Series, 293.
- Felice E., Nuvolari A., Vasta M. (2019). Alla ricerca delle origini del declino economico italiano. *L'industria*, 2: 197-222.
- Fenoaltea S. (2003). La formazione dell'Italia industriale: consensi, dissensi, ipotesi. *Rivista di storia economica*, 19: 341-358.
- Fenoaltea S. (2006). *L'economia italiana dall'Unità alla Grande guerra*. Bari: Laterza.
- Forges Davanzati G., Patalano R., Traficante G. (2016). *The Italian decline in a Kaldorian theoretical perspective*. Post Keynesian Economics Study Group, WP 1606.
- Fuà G., Zacchia C., a cura di (1983). *Industrializzazione senza fratture*. Bologna: il Mulino.
- Fubini F. (2014). *Recessione Italia. Come usciamo dalla più lunga crisi della storia*. Bari: Laterza.

- Gallino L. (2014). *La scomparsa dell'Italia industriale*. Torino: Einaudi.
- Garruccio R. (2005). Un sistema sotto sforzo. L'ipotesi del declino industriale italiano. *Contemporanea*, 1: 173-184.
- Giavazzi F. (2005). *Lobby d'Italia. L'Italia dei monopoli, delle corporazioni e dei privilegi. Di giornalisti, farmacisti, professori, banchieri, notai... Le storture di un Paese bloccato*. Milano: Rizzoli.
- Gigliobianco A., Toniolo G., a cura di (2017). *Concorrenza mercato e crescita in Italia: il lungo periodo*. Venezia: Marsilio.
- Giombini F., Perugini F., Travaglini G. (2015). Il declino dell'economia italiana. Cambiamento strutturale o transizione ciclica. *Rivista delle politiche sociali*, 4: 33-53.
- Giovannini E., a cura di (2006). *La sfida del declino industriale: un decennio di cambiamenti*. Roma: Carocci.
- Giunta A., Rossi S. (2017). *Che cosa sa fare l'Italia. La nostra economia dopo la grande crisi*. Bari: Laterza.
- Glassmann U., Grabner-Radkowsch C., a cura di (2024). *The Political Economy of Italy and the Centre-Periphery Perspective on Europe*. Marburgo: Metropolis.
- Guarascio D., Heimberger P., Zezza F. (2023). *The Euro Area's Achilles Heel: Reassessing Italy's Long Decline in the Context of European Integration and Globalisation*. WIIW Wiener Institut für Internationale Wirtschaftsvergleiche Research Report, 470.
- Gutgeld Y. (2013). *Più ricchi più uguali*. Milano: Rizzoli.
- Heimberge P., Kowall N. (2020). Una lettera dal Nord (rivolta al Nord) per sfatare 7 luoghi comuni sull'economia italiana. *EticaEconomia*, 30 giugno.
- Heimberger P. (2024). Italy's decline: A critical reassessment of prevailing explanations. In: Glassmann e Grabner-Radkowsch (2024), pp. 25-48.
- Istat (1957). *Indagine statistica sullo sviluppo del reddito nazionale dell'Italia dal 1861 al 1956*. Roma, Annali di Statistica, 9.
- Istat (2021). *Conti economici regionali. 1995-2011*.
- Istat (2022). *Conti economici territoriali. 2019-2021*.
- Istat (2025). *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi. Edizione 2025*.
- Krahé M. (2023). *Understanding Italy's Stagnation*. Berlino: Dezernt Zukunft.
- La Torre G. (2024). Il declino ce lo siamo scelto. *Limes*, 2.
- Lampa R., Perri S. (2014). Il declino e la crisi dell'economia italiana: dalla teoria ai fatti stilizzati. In: Cerqueti R., a cura di, *Polymorphic Crisis. Readings on the Great Recession of the 21st Century*. Macerata: Eum, pp. 149-222.
- Longobardi N. (2021). *Il declino italiano. Le ragioni istituzionali*. Firenze: Passigli.
- Melis G. (1996). *Storia dell'amministrazione italiana. 1861-1993*. Bologna: il Mulino.
- Melis G. (2020). *Storia dell'amministrazione italiana*. Bologna: il Mulino.
- Milone L.M. (2005). Il declino economico dell'Italia: i termini del dibattito. *Meridiana*, 54: 63-88.
- Nardozi G. (2004). *Miracolo e declino. L'Italia fra concorrenza e protezione*. Bari: Laterza.
- OCSE (2024). *Studi economici dell'OCSE. Italia*.
- Padoa Schioppa T. (2007). *Italia, un'ambizione timida. Classe dirigente e rischi di declino*. Milano: Rizzoli.
- Paoloan P.C. (2019). *Il sentiero stretto... e oltre*. Bologna: il Mulino.
- Paolazzi L., a cura di (2022). *Italia e il filo della crescita. 75 anni di storia economico-sociale e 23 di stallo*. Padova: Marsilio.
- Paolazzi L., Sylos Labini M., a cura di (2013). *L'Italia al bivio. Riforme o declino, la lezione dei paesi di successo*. Roma: LUISS University Press.
- Pellegrino B., Zingales L. (2018). *Diagnosing the Italian Disease*. NBER National Bureau of Economic research, WP 23964.
- Petrini R. (2003). *Il declino dell'Italia*. Bari: Laterza.
- Prodi R. (2012). *Governare l'Italia. Manifesto per il cambiamento*. Roma: Donzelli.
- Pugno M. (2019). Istruzione, istruzione, istruzione. Alle origini del declino economico italiano. *EticaEconomia*, 1.
- Rosina A. (2013). *L'Italia che non cresce. Gli alibi di un paese immobile*. Bari: Laterza.
- Saltari E., Travaglini G. (2006). *Le radici del declino economico italiano. Occupazione e produttività nell'ultimo decennio*. Torino: UTET.
- Sbrana F. (2023). *Nord contro Sud. La grande frattura dell'Italia repubblicana*. Roma: Carocci.
- Simoni M. (2020). Institutional roots of economic decline: Lessons from Italy. *Italian Political Science Review*, 50: 382-397.
- Tinagli I. (2020). *La grande ignoranza. Dall'uomo qualunque al ministro qualunque, l'ascesa dell'incompetenza e il declino dell'Italia*. Milano: Rizzoli.
- Toniolo G., a cura di (2013a). *L'Italia e l'economia mondiale dall'Unità a oggi*. Venezia: Marsilio.
- Toniolo G. (2013b). La crescita economica italiana 1861-2011. In: Toniolo (2013a), pp. 5-51.
- Toniolo G., Visco V., a cura di (2004). *Il declino economico dell'Italia. Cause e rimedi*. Milano: Bruno Mondadori.
- Torchia L., a cura di (2009). *Il sistema amministrativo italiano*. Bologna: il Mulino.
- Tridico P. (2013). *Italy: from Economic Decline to the Current crisis*. WP Dip. Economia, Università di Roma 3, 173.
- Trigilia C. (2005). Un grande assente nel dibattito sul declino: lo sviluppo locale. *il Mulino*. 1: 28-38.
- Trigilia C., Burroni L. (2009). Italy: Rise, decline and restructuring of a regionalized capitalism. *Economy and Society*, 38(4): 630-653.
- Varsori A. (2022). *Dalla rinascita al declino. Storia economica dell'Italia repubblicana*. Bologna: il Mulino.
- Viesti G. (2021). *Centri e periferie. Europa, Italia e Mezzogiorno dal XX al XXI secolo*. Bari: Laterza.
- Zamagni V. (2008). *Introduzione alla storia economica d'Italia*. Bologna: il Mulino.

RIASSUNTO: L'articolo sostiene una tesi semplice e provocatoria a proposito di un argomento complicatissimo come il cosiddetto "declino italiano", ossia che non esiste. Nel secondo paragrafo lo descrive in sintesi estrema e indica la bibliografia che lo discute ormai da più di vent'anni. Nel terzo illustra le statistiche della crescita nazionale nel periodo unitario, mostrandone il brusco arresto negli ultimi tre decenni. Nel quarto compara l'andamento 1861-2021 della crescita nazionale con quello di 12 Paesi, comparazione che conferma il generalizzato peggioramento delle performances italiane, non solo assoluto ma comparato, a far data dall'ultimo decennio del Novecento. Il quinto si limita a disaggregare in tabella il dato italiano fra Nord e Sud, con esiti sorprendenti. Il sesto introduce in modo pure ingenuo elementi geografici che è difficile dire se chiariscano o complichino il discorso sul declino italiano, ma senz'altro lo mostrano da una prospettiva che non sarebbe dispiaciuta al *Candide* volterriano.

SUMMARY: *Naive reading of Italian decline.* The article argues a simple and provocative thesis on a very complicated subject such as the so-called Italian decline, namely that it does not exist. In the second section it describes it in extreme synthesis and points to the bibliography that has been discussing it for more than twenty years. In the third he illustrates the statistics of national growth in the Unification period, showing its abrupt halt in the last three decades. In the fourth he compares the 1861-2021 trend of national growth with that of 12 countries, a comparison that confirms the generalised deterioration of Italian performance, not only absolute but comparative, starting from the last decade of the 20th century. The fifth merely disaggregates the Italian data between North and South, with surprising results. The sixth introduces, albeit naively, geographical elements that it is difficult to say whether they clarify or complicate the discourse on Italian decline, but certainly show it from a perspective that would not have displeased Voltaire's *Candide*.

Parole chiave: declino italiano, Nord, Sud, Lombardia, autonomia differenziata

Keywords: Italian decline, North, South, Lombardy, differentiated autonomy

*Università di Firenze, Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa; francesco.dini@unifi.it

INDICE

Presentazione di <i>Egidio Dansero</i>	pag.	3
Introduzione di <i>Francesco Dini</i>	»	5
 <i>Sessione 2 – Geografie delle pratiche agro-ecologiche nell'Antropocene</i>		
ANNALISA COLOMBINO, CARLOTTA MOLFESE, GIACOMO PETTENATI, FRANCESCA SABATINI, STEFANO SORIANI, Geografie delle pratiche agro-ecologiche nell'Antropocene	»	9
CARLOTTA MOLFESE, Infrastrutture generose e autonomia contadina tra le rovine del capitalismo: la pacciamatura tra potenzialità e limiti	»	11
CHIARA BARTOLETTI, Esiste un movimento agroecologico in Cina? Forme, istanze e traiettorie a partire dal caso Foodthink	»	17
GIACOMO PETTENATI, FRANCESCA SABATINI, La transumanza: prospettive transcolari su una pratica agro-pastorale di montagna	»	23
TOMMASO TONET, MATTEO SAVELLA, I <i>soft power</i> nella comunicazione degli Alternative Food Networks: il caso di Campi Aperti	»	29
LUIZA BIALASIEWICZ, ANNALISA COLOMBINO, La politica è servita. Cibi mostruosi e discorsi populistici	»	37
 <i>Sessione 3 – Spazi della quotidianità e processi trasformativi tra inclusione ed esclusione</i>		
ISABELLE DUMONT, GIUSEPPE GAMBAZZA, EMANUELA GAMBERONI, Spazi della quotidianità e processi trasformativi tra inclusione ed esclusione	»	45
ISABELLE DUMONT, GIUSEPPE GAMBAZZA, EMANUELA GAMBERONI, Dinamiche di inclusione ed esclusione. Una sfida per la geografia sociale	»	47
DONATA CASTAGNOLI, Da fonte di approvvigionamento individuale a bene comune: riflessioni a partire dal nuovo regolamento ortivo del Comune di Roma	»	55
MENA SACCHETTI, Dove la musica diventa pane. L'Antoniano di Bologna: luogo di prossimità e modello di inclusione tra vecchie e nuove sfide sociali, educative e culturali	»	61
STEFANIA MARINI, Trasformare gli spazi della quotidianità attivando le istituzioni scolastiche. Un caso studio nel quartiere Arcella a Padova	»	67
CECILIA PASINI, MATTEO PUTTILLI, Tra discorso e fruizione. Il parco delle Cascine a Firenze come spazio in transizione	»	75
MARIA VITTORIA NATALI, BEATRICE DE BLASI, SILVIA GRANDI, Terra e resistenza: un percorso di <i>empowerment</i> delle donne indigene Maya in Guatemala	»	81
DANIELE PASQUALETTI, La partecipazione è una questione di diritto (locale) e di cura	»	87
LISA FERRI, Ridisegnare l'urbano attraverso gli spazi per il cinema	»	93
MARIA DOMENICA INTINI, DANIELE PARAGANO, Antiziganismo ed i campi: tra esclusione e violenza istituzionalizzata	»	99
CHIARA CARONE, L'accessibilità dei musei per le persone con disabilità motorie: uno strumento di analisi. Il caso del comune di Milano	»	105
VALERIA COCCO, Da museo a modello di sviluppo del territorio: il caso Maxxi	»	113
VALERIA CURCIO, ELINA GUGLIUZZO, EMILIA SARNO, La street art come strumento di inclusione interculturale	»	117
GUSTAVO D'AVERSA, <i>Tutta mia la città</i> . Oltre l'inclusione: pratiche di giustizia spaziale e rigenerazione nelle aree interne del Mezzogiorno	»	123

Sessione 4 – I servizi ecosistemici nella transizione socio-ecologica. Conoscenze, poteri, processi

ALICE G. DAL BORGO, VALERIO BINI, VALENTINA CAPOCEFALO, I servizi ecosistemici nella transizione socio-ecologica. Conoscenze, poteri, processi	pag. 131
VALENTINA CAPOCEFALO, MÉLANIE REQUIER-DESJARDINS, ALICE G. DAL BORGO, Hovering between the need to assess and the willing to comprehend. Potentials and limitations of the ecosystem services analytical framework	» 135
MARIA VITTORIA CASTORI, I sistemi agricoli e alimentari del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise: un'analisi socio-ecologica	» 145
MICHELA TEOBALDI, VENERE STEFANIA SANNA, CRISTINA CAPINERI, FRANCESCO DI GRAZIA, GOZDE YILDIZ, La valorizzazione dei servizi ecosistemici: un approccio di <i>citizen science</i> nel bacino fluviale dell'Ombrone	» 151
FRANCESCA GIACOMETTI, Piantare alberi ma non vedere il bosco: un'analisi delle "cinture verdi" di Arbolia e Snam tra <i>greenwashing</i> e necessità di un cambio di prospettiva	» 157
AGNESE CREZINI, Valutare la natura. Tra servizi ecosistemici e crediti di carbonio: il caso del Monte Elgon (Kenya)	» 165

Sessione 5 – Transizione culturale o transizione spirituale? I cambiamenti in atto nelle espressioni della fede

GIANFRANCO BATTISTI, Transizione culturale o transizione spirituale? I cambiamenti in atto nelle espressioni della fede	» 173
MARIA SORBELLO, Il pluralismo religioso in un'Italia che cambia	» 179
GRAZIELLA GALLIANO, Religioni, immigrazioni e nuovi luoghi di culto. Transizione culturale o spirituale?	» 187
MICHELE STOPPA, Trieste. Una Diocesi in transizione	» 193
SILVIA OMENETTO, L'architettura dei <i>gurdwaras</i> nella diaspora: avvio di una ricerca tra Italia e Singapore	» 201
GIOVANNI AGOSTONI, Il ruolo dei simboli religiosi nel cambiamento del paesaggio e della società della Bosnia ed Erzegovina post-bellica: tra fede, identità e politica	» 207
GIULIANA QUATTRONE, La trasformazione dei luoghi di culto adibiti a finalità profane: il <i>cultural heritage</i> per nuovi spazi pubblici e nuove identità territoriali	» 215
MAURO PALUMBO, Verso nuove espressioni di praticabilità di culto e beni ecclesiastici: il caso di studio della Chiesa di Sant'Andrea delle Dame a Napoli	» 221

Sessione 6 – Geografia delle destinazioni turistiche: pianificare, analizzare e prevedere le transizioni attraverso sistemi digitali

SIMONE BETTI, LORENZO VIRGINI, Geografia delle destinazioni turistiche: pianificare, analizzare e prevedere le transizioni attraverso sistemi digitali	» 229
CARLO PONGETTI, DIEGO BORGHİ, A passo lento sulle "terre fragili", dal sisma del 2016 al post Covid-19. Ripensare il turismo nelle aree interne e montane	» 233
ENRICO NICOSIA, MATTIA SPANÒ, I porti turistici di Milazzo e Riposto. Ripensare il connubio turismo portuale-sviluppo urbano tra sostenibilità socio-ambientale e transizione digitale	» 243
SIMONE BETTI, LORENZO VIRGINI, Geotecnologie e strategie di conservazione per la Riserva Naturale della Sentina: possibili sinergie tra turismo e tutela ambientale delle aree umide costiere	» 249

Sessione 7 – Nuove forme dell'abitare la montagna. Spazi, tempi e nuove economie

SAMANTHA CENERE, NICOLÒ FENU, PAOLO GIACCARIA, Nuove forme dell'abitare la montagna. Spazi, tempi e nuove economie	» 259
CARMELA PELLEGRINO, ANTONINA PLUTINO, Riqualificazione e rinascita di un borgo: "u Rumit" di Satriano di Lucania	» 261
SABRINA MENEGHELLO, LAURA FREGOLENT, Riabitare la montagna. Riabitare Cibiana di Cadore. Risultati preliminari da un lavoro di campo	» 269

Sessione 8 – Transizione ecologica e intermodalità: il contributo della geografia dei trasporti alle nuove forme di mobilità merci e passeggeri

CLARA DI FAZIO, MARIA PARADISO, MARCELLO TADINI, Transizione ecologica e intermodalità: il contributo della geografia dei trasporti alle nuove forme di mobilità merci e passeggeri	pag. 279
MARCELLO TADINI, Il trasporto merci attraverso i valichi alpini svizzeri: transizione modale e scenari futuri	» 281
PAOLO GARBATI, FAUSTO MARINCIONI, La transizione anisotropica dell'aviazione civile: dalla <i>free route airspace</i> ai biocombustibili nella lotta alle emissioni	» 289
CLARA DI FAZIO, STEFANIA PALMENTIERI, MARIA PARADISO, Trasporto marittimo e carburanti alternativi. Alcuni esempi di porti virtuosi del Mediterraneo	» 295

Sessione 9 – Porti e trasporti marittimi: le sfide della transizione energetica e digitale e la riorganizzazione delle filiere logistiche

MARCELLO TADINI, ANDREA GALLO, MARCO MAZZARINO, Porti e trasporti marittimi: le sfide della transizione energetica e digitale e la riorganizzazione delle filiere logistiche	» 303
PAOLA SAVI, L'industria crocieristica in transizione: prove di sostenibilità	» 305
BRUNELLA BRUNDU, DONATELLA CARBONI, La sostenibilità nella <i>Blue Economy</i> . Brevi considerazioni sul turismo nautico in Sardegna	» 311
FRANCESCA SINATRA, GIUSEPPE BORRUSO, I porti e le logiche della localizzazione industriale. Prospettive di circolarità e simbiosi industriale	» 319
ANDREA GALLO, STEFANO SORIANI, La riorganizzazione delle catene logistiche in relazione alla crisi geopolitica del Mar Rosso meridionale	» 327
SONIA GAMBINO, GIOVANNI MESSINA, CARMELO MARIA PORTO, GIULIA VINCENTI, Il porto di Sciacca e l'identità marinara nel quadro dello sviluppo locale	» 333

Sessione 10 – Dinamiche della transizione verso geografie funzionali sovranazionali nella geopolitica globale in ambito energia, materie prime e servizi

DANIELA LA FORESTA, STEFANO DE FALCO, Dinamiche della transizione verso geografie funzionali sovranazionali nella geopolitica globale in ambito energia, materie prime e servizi	» 341
FILIPPO MARINONI, Frammentazione, polarizzazione o <i>balancing</i> ? Una geografia critica dell'accordo sul litio tra Ue e Serbia	» 343
ILARIA BRUNER, Tra policrisi e transizione digitale. Un confronto europeo nel decennio digitale	» 349
MATTIA DE MARTINO, Verso un ordine multipolare? Promesse e dissonanze dei BRICS+ nell'epoca della policrisi	» 357
ANDREA CERASUOLO, L'Unione europea e le materie prime strategiche: quale transizione?	» 369

Sessione 11 – Intelligenza Artificiale ed effetti socio-spaziali: transizioni e scenari tecnomediati

MICHELA LAZZERONI, ANTONELLO ROMANO, PAOLA ZAMPERLIN, Intelligenza artificiale ed effetti socio-spaziali: transizioni e scenari tecnomediati	» 383
MICHELA LAZZERONI, ANTONELLO ROMANO, La transizione dalla <i>smart</i> alla <i>autonomous city</i> : discorsi e rappresentazioni sull'intelligenza artificiale urbana	» 385
PAOLA ZAMPERLIN, <i>Digital Twins</i> . Modelli digitali per gestire la complessità del reale	» 391
SIMONA EPASTO, Blockchain and AI for smart city governance: inclusive models, ethical challenges, and geographical implications	» 397
ANTONELLO ROMANO, Dati sintetici geografici e <i>fake geographies</i>	» 405
MONICA MORAZZONI, MATTEO DI NAPOLI, ANDREA BRAMBILLA, Intelligenza artificiale e turismo nell'indagine geografica: una review della letteratura scientifica	» 411
GIULIO PANZERI, La funzione militare dello spazio razionale ibrido	» 421

ANDREA GIANSAANTI, Si potrà ancora sudare? Sport e tecnologia nella città intelligente	pag. 427
GIUSEPPE LELOW, FAUSTO MARINCIONI, Transizione digitale e servizi di emergenza: l'impatto dell'intelligenza artificiale sulle centrali di risposta	» 433
<i>Sessione 12 – Principi e apparenze del transumanesimo: visioni e versioni della Geografia</i>	
LUISA CARBONE, DANIELA LA FORESTA, TONY URBANI, Principi e apparenze del transumanesimo: visioni e versioni della geografia	» 443
TONY URBANI, Geografie extraterrestri e transumane. Il caso Elon Musk	» 447
ILARIA BRUNER, Geografie della deresponsabilizzazione tecnologica: dati, algoritmi e potere nell'era dell' <i>homo technologicus</i>	» 453
MIRIAM NOTO, Meta/visori: esperienze immersive tra passato, presente e futuro	» 459
LUCA LUCCHETTI, Pace e metaverso: un'esperienza partecipata tra intelligenza artificiale e ambienti immersivi	» 465
<i>Sessione 13 – “Like a rolling stone”. Le geografie della logistica tra crisi e transizioni</i>	
SIMONETTA ARMONDI, CARLO SALONE, “Like a rolling stone”. Le geografie della logistica tra crisi e transizioni	» 471
SIMONETTA ARMONDI, BEATRICE GALIMBERTI, VIVIANA GIAVARINI, FABIO MANFREDINI, MARCO VEDÒÀ, “Entro i limiti consentiti”. Osservare la logistica tra trasgressione e transizione	» 473
GIUSEPPE BORRUSO, SILVIA BATTINO, L'espansione delle aree logistiche e retroportuali: impatti sulle aree periurbane e periferiche. I casi di Trieste e Olbia	» 483
FABIANO COMPAGNUCCI, ALENA MYSHKO, ARSÈNE PERROT, Structural change and systemic stress factors: local impacts of logistics in Pomezia-Santa Palomba, Italy	» 493
ELISA PIVA, La transizione green della logistica: nuove sfide ed opportunità di sostenibilità	» 503
ALBERTO VALZ GRIS, Il modello Genova: infrastrutture logistiche, capitalismo di stato e transizione autoritaria	» 509
<i>Sessione 14 – Cambiamenti climatici e pratiche agroalimentari in transizione: riconfigurazioni produttive, nuove narrazioni e futuri socio-ecologici</i>	
DANIEL DELATIN RODRIGUES, FAUSTO DI QUARTO, Agricoltura, acqua e crisi socio-ecologiche: rileggere i territori attraverso la geografia critica	» 517
SILVIA GRANDI, MYRIAM ZANCHI, Tensioni per le risorse idriche fra Canton Ticino e Regione Lombardia nel 2022, analisi ed entità del fenomeno: può essere definito <i>water grabbing</i> ?	» 519
LISA SCAFA, Tradizione e innovazione nell'agricoltura sostenibile: la coltivazione delle nocciole a Caprarola (VT)	» 525
MATTEO DALLE VAGLIE, FEDERICO MARTELLOZZO, Mappatura della degradazione dei suoli: ripercussioni economiche e sociali	» 533
<i>Sessione 15 – Transizioni giuste per vite degne: oltre il fossile ed il colonialismo verde</i>	
EDOARDO CRESCINI, DANIELE CODATO, MASSIMO DE MARCHI, Transizioni giuste per vite degne: oltre il fossile ed il colonialismo verde	» 539
ABDULLAH AHMADI, DANIELE CODATO, Un approccio multicriteriale spaziale per la pianificazione di tetti verdi: resilienza climatica ed equità socio-ambientale a Padova	» 543
FATEME SADAT BOOSTANI, DENIS GREGO, Tren Maya: an economic booster or an environmental and social disaster?	» 551
LETIZIA CAROSCIO, EDOARDO CRESCINI, GIOVANNI MARCO DE PIERI, CHRISTOPHER CERESI, FEDERICO BALDO, MATTEO FRANCOBALDI, CARLO ZANETTI, SALVATORE EUGENIO PAPPALARDO, CHIARA RICHARDI, Connecting climactivism practises. A collaborative platform for mapping Urban Heat Islands	» 559
FRANCESCO FACCHINELLI, MASSIMO DE MARCHI, Regione Amazzonica Ecuatoriana: moltitudini agroecologiche e superamento delle geografie del sacrificio estrattivistica	» 565

MATHILDE GINGEMBRE, Towards land-just transitions: addressing critical gaps in European climate policy	pag. 573
EMANUELE LUCCI, EDOARDO CRESCINI, Climate justice for a fair and just transition: a spatial multicriteria analysis of the Democratic Republic of the Congo	» 579
MATTEO SPINI, La criminalizzazione del dissenso climatico come freno alla transizione ecologica: il caso italiano	» 591
DANIELE VEZZELLI, MASSIMO DE MARCHI, Una transizione mancata? Il caso PiTESAI e la sfida dell'uscita dalla produzione fossile in Italia	» 599

Sessione 16 – Quali transizioni per i sistemi alimentari? Discorsi, pratiche e politiche in divenire

CHIARA SPADARO, ALESSIA TOLDO, Quali transizioni per i sistemi alimentari? Discorsi, pratiche e politiche in divenire	» 609
ALESSANDRA COLOCCI, ANTONELLA PIETTA, Chi governa la transizione dell'agricoltura? La pianura bresciana come paradigma di riflessione sui processi in corso	» 611
ILARIA BONIBURINI, MIRIAM ROMANO, ILARIA GESUALDI, Il potenziale trasformativo dell'agroecologia. Le comunità di pratica agroalimentari lucane come osservatorio	» 617
SARA NOCCO, Transizioni alimentari <i>plant-based</i> . Corpi, luoghi e spazi di riconversione	» 625
GIUSEPPINA BIFULCO, VERONICA ALLEGRETTI, <i>Who feeds the poor?</i> Prime riflessioni sulla redistribuzione delle eccedenze alimentari a Torino	» 633
DONATELLA PRIVITERA, IRENE SELVAGGIO, CARLA ZARBÀ, ALESSANDRO SCUDERI, Verso stili di vita e abitudini alimentari sostenibili. Il ruolo delle università nella promozione dello sviluppo sostenibile	» 639

Sessione 17 – Quale transizione? Resistenze e conflitti sulle energie rinnovabili in Italia

MARCO GRASSO, DANIEL DELATIN RODRIGUES, STEFANIA BENETTI, FEDERICO VOLTOLINI, Quale transizione? Resistenze e conflitti sulle energie rinnovabili in Italia	» 649
PAOLO MACCHIA, ALESSIA ROSSI, La Maremma delle aree interne che “resiste”: dal no all'energia geotermica alle battaglie contro i parchi eolici	» 651
PASQUALE PENNACCHIO, LUCIA SIMONETTI, La transizione contesa: le opposizioni ai biodigestori come spazi di autodeterminazione socio-ambientale	» 659
ILARIA GRECO, ANGELA CRESTA, La diffusione delle rinnovabili in Italia: un modello di assessment per lo studio dei paesaggi del solare fotovoltaico	» 665
MARILENA LABIANCA, Transizione energetica: tra conflitti e soluzioni emergenti. Evidenze e prospettive territoriali	» 673

Sessione 18 – Transizioni ingiuste. Nuove forme di colonialismo, estrattivismo e movimenti di resistenza contro la speculazione energetica

MARTINA LOI, ALICE SALIMBENI, Transizioni ingiuste. Nuove forme di colonialismo, estrattivismo e movimenti di resistenza contro la speculazione energetica	» 681
MARTA SPACCA, Per una decostruzione della transizione ecologica. Il processo partecipativo nel caso del Tyrrhenian Link in Sardegna	» 685
VALERIO BINI, Il colonialismo energetico e gli agrocarburanti: il caso di ENI in Kenya	» 693

Sessione 20 – Transizioni culturali e dialogo intergenerazionale: sfide e opportunità nei contesti marginali

PIETRO AGNOLETTI, ANTONIA DE MICHELE, NICOLETTA TOMEI, Transizioni culturali e dialogo intergenerazionale: sfide e opportunità nei contesti marginali	» 703
MARIA DOMENICA INTINI, Costruire ponti. Il dialogo intergenerazionale tra la prima e la seconda generazione di migranti in Italia	» 709
ANDREA SALUSTRI, SILVIA SACCHETTI, I giovani e il “margine”	» 715

MARCO NOCENTE, Seconde generazioni tra marginalità e carcere. Il “gioco” delle rappresentazioni del rapper Baby Gang	pag. 721
SIMONE VALITUTTO, Spazio ai giovani: de-industrializzazione e immaginari di futuro a Colleferro	» 727
ANTONIO PERRI, Transizioni del patrimonio culturale nell'Italia interna: il caso di Badolato, Calabria	» 735
ANDREA DI BERNARDO, Giovani e sviluppo locale: nuove prospettive per le aree interne?	» 743
FRANCESCO VENTURA, Il RESTART Café di Bruscoli. Riconnessione emotiva ed attivazione di comunità nell'ambito dello sviluppo delle aree interne	» 749
GIORGIA IOVINO, DANIELE BAGNOLI, Territori in transizione: il Cilento interno tra invecchiamento della popolazione e svuotamento demografico	» 755
 <i>Sessione 21 – Reti globali oltre la crescita: tra urbanizzazione planetaria, ri-localizzazione e interconnessioni solidali</i>	
SILVIO CRISTIANO, KARL KRÄHMER, Reti globali oltre la crescita: tra urbanizzazione planetaria, ri-localizzazione e interconnessioni solidali	» 767
STEFANO MENEGAT, Rendimenti marginali decrescenti, ecologia-mondo e globalizzazioni possibili	» 771
 <i>Sessione 22 – Rotte e produzione delle rotte nei regimi migratori e di confine contemporanei</i>	
PAOLO CUTTITTA, Rotte e produzione delle rotte nei regimi migratori e di confine contemporanei	» 779
SILVIA ARU, Venti (contro)mappe per attraversare il confine: tracce di solidarietà e conoscenza sotterranea lungo la rotta Italia-Francia	» 783
LORENZO VIANELLI, Allargamento dell'Unione europea, esternalizzazione delle politiche di asilo e rotta balcanica: alcuni spunti di riflessione	» 791
PAOLO CUTTITTA, Tra produzione e controllo delle rotte migratorie assemblaggi itineranti di confine	» 797
FABIO AMATO, MARTINA IACOMETTA, <i>Route-making e home-making</i> . Processi di transizione	» 803
MICHELA LOVATO, Ri-tracciare le rotte. Scomparse al confine e il potere generativo delle interruzioni nelle rotte	» 809
GIULIA SEZZI, Resistere alla sparizione attraverso il confine italo-tunisino. Le pratiche in/visibili utilizzate dalle persone in movimento per creare nuove vie di fuga	» 817
SARA MARILUNGO, Decentralizing routes, politicizing routes toward a decolonial reading of mobility and border regimes	» 823
 <i>Sessione 23 – Transizioni metodologiche: verso approcci creativi e sensoriali per geografie ibride</i>	
PIETRO AGNOLETTI, STEFANIA BENETTI, SILVY BOCCALETTI, MARTINO HAVER LONGO, VALENTINA MANDALARI, GIULIA ODDI, CECILIA PASINI, DANIELE PASQUALETTI, GINEVRA PIERUCCI, Transizioni metodologiche: verso approcci creativi e sensoriali per geografie ibride	» 831
SILVY BOCCALETTI, ANDREA MEMBRETTI, SANDRO BOZZOLO, “A un passo da qui”. Un'indagine multi-disciplinare e audiovisiva su un microcosmo montano in continua transizione	» 839
ERICA NERI, SILVIA STOCCO, Navigare tra sensi e spazi: metodi creativi per raccontare il mare	» 845
PANOS BOURLESSAS, CECILIA PASINI, Metodi non-rappresentazionali? Esperimenti di dialogo critico tra geografia e danza contemporanea	» 853
 <i>Sessione 24 – Quale transizione? Energie, comunità, prospettive territoriali post-transizione (parte 2)</i>	
DANIELE MEZZAPELLE, SILVIA GRANDI, BEATRICE RUGGIERI, GIOVANNI MAURO, ALBERTO DIANTINI, FEDERICO MARTELLOZZO, Quale transizione? Energie, comunità, prospettive territoriali post-transizione (parte 2)	» 863
ROBERTA CURIAZI, MARINELLA FAVOT, ANTONIO MASSARUTTO, Avanzando nella penombra: il “chiaroscuro” della transizione eco-tecnologica	» 867
ANGELO BATTAGLIA, Sultanate of Oman between regional stability and green transition in a turbulent context	» 879

ANDREA PERRONE, Comunità Energetiche Rinnovabili: riduzione dell'impatto ambientale e promozione dell'inclusione sociale. Analisi spaziale del quadro europeo	pag. 885
GIULIA CHIARA CERESA, EVA NISTICÒ, Modelli di governance e sostenibilità nelle Comunità Energetiche Rinnovabili. Il progetto Sievenergia come prototipo ibrido	» 893
GIOVANNI MAURO, NOEMI BARONE, MASSIMILIANO RENDINA, Comunità Energetiche Rinnovabili in Campania, tra potenzialità e criticità	» 899
PIETRO ELISEI, ANGELA D'ORAZIO, Modelli inclusivi e strumenti di valutazione per la transizione energetica urbana: l'esperienza di KINETIC un percorso progettuale di riferimento per la realizzazione di Positive Energy Districts (PED)	» 913
FEDERICO MARTELLOZZO, MATTEO DALLE VAGLIE, SILVIA GRANDI, Geografie della transizione solare: un indice di <i>suitability</i> per il fotovoltaico di grande scala	» 925
 <i>Sessione 26 – Transizione egemonica e ridefinizione delle geografie dei poteri: per una cartografia critica del presente</i>	
MATTEO BOLOCAN GOLDSTEIN, FRANCESCA GOVERNA, Transizione egemonica e ridefinizione delle geografie dei poteri: per una cartografia critica del presente	» 935
PAOLO BERTETTO, Oltre la transizione egemonica "classica": urbanizzazione e riorganizzazione delle geografie e delle egemonie globali	» 937
DAMIANO CANELLA, Eretz Israel: le radici geopolitiche di Israele nel "nuovo Medio Oriente" di Benjamin Netanyahu	» 941
ALBERTO CATANIA, La lunga marcia: l'(in)evitabile transizione egemonica cinese	» 949
NICOLÒ MATTEUCCI, Il cosmopolitismo decoloniale e la transizione dall'universalismo al pluriversalismo	» 955
 <i>Sessione 27 – Riforme amministrative, autonomia differenziata e questione territoriale in Italia</i>	
FRANCESCO DINI, SERGIO ZILLI, Riforme amministrative, autonomia differenziata e questione territoriale in Italia	» 963
FRANCESCO DINI, Lettura ingenua del declino italiano	» 967
PIERLUIGI TOMA, LAVINIA CONCA, STEFANO DE RUBERTIS, Un esercizio di valutazione dell'efficienza dei ritagli amministrativi italiani	» 979
SERGIO ZILLI, "Come ho vinto la guerra". Autonomia differenziata, definitiva affermazione delle regioni e la molto complicata loro ridiscussione sotto l'aspetto territoriale	» 985
ROBERTA GIULIA FLORIS, Geografie amministrative e sviluppo locale: il caso della Sardegna	» 993
FRANCESCA ZAGLI, FILIPPO RANDELLI, Studio delle disuguaglianze nell'accessibilità all'assistenza primaria in Toscana: una prospettiva politica e strutturale	» 999
MARCO SPONZIELLO, Coesione sociale e territoriale italiana alla luce del modello dell'autonomia differenziata	» 1009
 <i>Sessione 29 – Transizioni sostenibili del turismo: strategie, pratiche, problemi</i>	
NADIA MATARAZZO, DIONISIA RUSSO KRAUSS, Transizioni sostenibili del turismo: strategie, pratiche, problemi	» 1019
GIANLUCA GROSSI, VALENTINA POLSINELLI, Strategie di governance e <i>capacity building</i> nelle destinazioni turistiche minori	» 1021
LUIGI SCROFANI, MASSIMO LEONE, La transizione delle aree periferiche verso aree di destinazione turistica. Un percorso obbligato dello sviluppo territoriale?	» 1027
SONIA MALVICA, MARIO GESUINO MASIA, NICOLETTA PINNA, VITTORIO GAZALE, DONATELLA CARBONI, Dall'area protetta all'area vasta: la Carta Europea del Turismo Sostenibile per una comunicazione condivisa e partecipata	» 1033
FRANCESCA SILVIA ROTA, MARIA GIUSEPPINA LUCIA, Le opportunità del turismo periurbano di prossimità. Un'analisi esplorativa a partire da un caso di studio in Piemonte	» 1041

STEFANIA CERUTTI, La transizione turistica delle aree di antica industrializzazione: visioni e progettualità sostenibili in Terra Cusiana	pag. 1049
MARIA GRAZIA CINTI, Geografia degli sport equestri in Italia e nel Lazio: un'analisi introduttiva	» 1055
STEFANO CRISAFULLI, Il caso dell'area marina protetta e dell'ecomuseo Chersoneso d'Oro di Milazzo come emblema di passaggio e di transizione alla sostenibilità ambientale e paesaggistica	» 1065
NICOLE NUNZI, EMILIA SARNO, Capitale territoriale e ruolo delle comunità per la pianificazione turistica dei piccoli centri: un caso di studio	» 1071
 <i>Sessione 30 – La natura è morta! Chi l'ha uccisa? Transizioni verso un futuro “senza natura”</i>	
SARA BONATI, MARCO TONONI, ELEONORA GUADAGNO, GINEVRA PIERUCCI, La natura è morta! Chi l'ha uccisa? Transizioni verso un futuro “senza natura”	» 1079
SARA BONATI, CLAUDIA MORSUT, La “natura” nelle politiche per il clima. Dalla perdita di natura alla natura come risorsa	» 1083
EMANUELE GARDA, GREGORIO PEZZOLI, MARCO TONONI, <i>Greening</i> e adattamento: il ruolo della natura urbana nelle strategie di cambiamento climatico delle città di medie dimensioni	» 1091
JUSTYNA H. ORZEL, VALENTINA CAPOCEFALO, Le parole (rac)contano. La pluralità dei valori nella transizione socio-ecologica attraverso una prospettiva geoletteraria	» 1097
ELEONORA GIOIA, NOEMI MARCHETTI, FAUSTO MARINCIONI, Oltre il paradigma tecnocratico: giovani, emozioni e spiritualità per un nuovo rapporto uomo-natura	» 1103
 <i>Sessione 31 – Dalle torte in faccia ai social media: cibo e humor nella popular geopolitics</i>	
ELENA DELL'AGNESE, CLAUDIO MELLI, PATRIZIA DOMENICA MIGGIANO, GIOVANNI MODAFFARI, Dalle torte in faccia ai social media: cibo e humour nella <i>popular geopolitics</i>	» 1111
ELENA DELL'AGNESE, <i>Not approved</i> : cibo, humour e identità territoriali	» 1113
PATRIZIA DOMENICA MIGGIANO, Caffè, ragù, babà... E altre liturgie della napoletanità. Dall'antico ricettario teatrale alle nuove cerimonie della reality tv	» 1119
CLAUDIO MELLI, Il cibo come simbolo identitario nella commedia popolare: rituali familiari, critica e satira sociale	» 1127
GIOVANNI MODAFFARI, La pancia del Paese: geografie simboliche del cibo nella radio italiana contemporanea, tra <i>popular geopolitics</i> , media e umorismo	» 1133
 <i>Sessione miscellanea</i>	
GIANPIERO PETRAROLI, Il Marocco nelle strategie della nuova via della seta: il caso di Tangeri e di Casablanca	» 1141
BERNARDO CARDINALE, ERIKA DI NICOLA, Industria 5.0 e infrastrutture critiche: il ruolo delle <i>multiutilities</i> nella transizione sostenibile dei territori	» 1149